

CAROLINA RISPOLI, UNA VOCE MERIDIONALE  
DIMENTICATA<sup>1</sup>  
CAROLINA RISPOLI, A FORGOTTEN VOICE  
FROM THE SOUTH  
Angelo AZZILONNA  
*Università di Salamanca*

*Riassunto:* Carolina Rispoli rappresenta una delle voci femminili più originali ed interessanti del Mezzogiorno italiano di inizio novecento, benché ingiustamente dimenticata dalla critica letteraria ufficiale. La sua scrittura chiara e incisiva possiede una notevole valenza documentale circa la storia e la vita socio-culturale della sua terra natale con cui cerca di evidenziare anomalie, ingiustizie e problematiche di una Basilicata arcaica, denunciando indirettamente il gap che la separa e la allontana dal più ricco settentrione italiano. Particolarmente preziosa risulta la sua opera saggistica, dove emerge il suo punto di vista e la sua chiave di lettura politica su alcuni dei fenomeni più emblematici della sua regione, come il brigantaggio postunitario da cui parte la sua cruda analisi storico-sociologica che lega il passato lucano al suo presente, contribuendo ad un suo variegato ma coeso ritratto identitario.

*Parole chiave:* Saggistica, scrittura documentale, gap nord-sud, brigantaggio postunitario, analisi storico-sociologica.

*Abstract:* Carolina Rispoli is one of the most original and interesting feminine voices of Italian mid-twentieth century, though unfairly forgotten by the official literary critics. Her clear and incisive writing has a high documentary value about the history and the socio-cultural life of her native land and with it the author seeks to highlight anomalies, injustices and problems

---

<sup>1</sup> Este artículo se ha realizado en el marco del Proyecto de investigación “Las inéditas” financiado por el Vicerrectorado de Investigación y Transferencia de la Universidad de Salamanca.

of an archaic Basilicata, indirectly denouncing the gap that separates the region from the richer Northern Italy.

Particularly precious are her mature literary essays, where Rispoli offers her point of view and her own political interpretation on some of the most emblematic phenomena of her region, such as the post-Unification brigandage, on which she bases part of her historical-sociological analysis that links the Lucanian past to the present, contributing to a varied but cohesive identity portrait.

*Key words:* Essays, documentary writing, North-South gap, post-Unification brigandage, historical-sociological analysis.

Carolina Rispoli, scrittrice lucana di inizio novecento, appartiene suo malgrado alla già nutrita schiera di letterate ed artiste che per differenti circostanze attualmente possono essere considerate come inedite, totalmente sconosciute, la cui produzione bibliografica nella migliore delle ipotesi è stata trascurata se non intenzionalmente ostracizzata da una cultura misogina o più semplicemente filogovernativa che lungi dal promuovere la sua conoscenza e diffusione si è premurata di occultarla o rimuoverla dalla cosiddetta letteratura ufficiale. Ed invece, il suo inusuale punto di vista con interessanti chiavi di lettura circa la conoscenza e l'interpretazione delle vicissitudini storiche, politiche e quotidiane della isolata provincia lucana da cui ebbe la ferrea volontà di raccontare e scrivere, costituisce una valida e preziosa testimonianza sulla società regionale in un arco temporale così delicato come quello che precede e segue immediatamente i due conflitti bellici, che hanno condizionato e talvolta aggravato lo sviluppo civile ed un costruttivo processo identitario locale.

L'enorme valore documentale della penna di Carolina Rispoli affiora sin dal suo esordio letterario precoce quanto originale, avvenuto nel 1911, non ancora maggiorenne, quando pubblica una lunga novella ambientata nella Melfi natale, intitolata *Lotta elettorale*. Il successo iniziale dell'autrice, almeno in parte è legato all'inevitabile scalpore che nella placida e rurale Basilicata suscita una donna che scrive e per di più su tematiche politiche concrete, considerate appannaggio esclusivo maschile come l'organizzazione e l'atmosfera della campagna elettorale

particolarmente accesa, dovuta alla cospicua ed innovativa presenza sulla scena di forze popolari e socialiste che disputavano il potere ai tradizionali partiti conservatori, registrata dal suo attento sguardo con cui riesce a trasmettere al lettore dettagli ed eventi del fervido clima politico lucano, caratterizzato da rivalità ed ambizioni personali che spesso inficiavano gli interessi collettivi. La Rispoli oltre che all'analisi prettamente elettorale, pare impiegare il campo politico come osservatorio e terreno privilegiato poiché esso sottende e consente di afferrare l'essenza autoctona mediante capacità relazionali ed interpersonali richieste che si estrinsecano in ragionamenti, espressioni e modalità operative la cui variegata natura rappresenta un'inesauribile fucina con cui dipingere il ritratto regionale. Nello specifico, *Lotta elettorale* sottolinea il crescente coinvolgimento ed una maggiore organizzazione politica da parte delle masse popolari lucane che versavano in situazioni economiche deprecabili e contrariamente alla loro indole rassegnata, di passiva e irrimediabile accettazione della realtà effettiva, cominciano a partecipare attivamente alle lotte e alle polemiche elettorali che vedevano confrontarsi i progressisti nittiani ed i popolari, decisamente più moderati questi ultimi che puntavano sull'associazionismo e sulla secolare fede cattolica, diffusa negli ambienti rurali regionali.

Una delle più collaudate tecniche letterarie della Rispoli è difatti contenuta già nella sua prima opera, dove, parte dall'avvenimento isolato, dal particolare per offrire un quadro sociale globale con cui comprendere e riflettere su determinate dinamiche regionali, atteggiamenti, fatti passati e presenti, attraverso una scrittura libera ma rigorosa, con una vocazione divulgativa e sensibilizzatrice su storture e problematiche strutturali, non ancora del tutto risolte della Basilicata e più in generale del Mezzogiorno italiano, oggetto comune della traiettoria letteraria rispoliana. In tal modo, gli eterogenei ma coesi scritti della Rispoli possono essere considerati come mezzo poetico attraverso cui ricostruire la peculiare identità lucana e meridionale, avvalendosi a sua volta di una opportuna fusione e interrelazione tra storia, cultura e società; spesso si combinano dati con osservazioni sociologiche, filtrate dalla sensibilità e della psicologia femminile in cui la condizione della donna costituisce

una sintomatica manifestazione della realtà locale e allo stesso tempo funge da paradigma trasversale in grado di sviscerare l'identità della piccola società lucana.

Le opere rispoliane risultano intrise di una vivida e sincera critica circa la realtà storica lucana da cui si evince la sua volontà di responsabilizzare i suoi correghionali, stimolando una sorta di potenziale dibattito con il lettore contemporaneo, favorendo la formazione di una coscienza identitaria, in grado di discernere le carenze materiali ma anche le risorse morali della sua gente e della sua terra col fine di modernizzarla, memore del suo recente passato. Tali priorità comunicative la Rispoli sembra veicolare attraverso il suo acume analitico con cui esamina innanzitutto avvenimenti storici ed i rispettivi risvolti ed implicazioni con il microcosmo provinciale, intendendo captare e decriptare le atipicità potentine che per estensione sono riscontrabili in buona parte del sud italiano. La scrittrice, in tale prospettiva, nel corso della sua produzione letteraria impiega costantemente la fondamentale categoria della storia locale, in proficua dialettica con quella nazionale, scongiurando il rischio di cadere in un asfittico campanilismo regionalistico e di cedere a facili strumentalizzazioni.

Il saggio a cui la Rispoli si dedica negli anni conclusivi della sua lunga carriera, corrobora la sua meritevole funzione di meridionalista, espletata ed avvertita come un'autentica dedizione verso la sua Basilicata ed in particolare verso la zona del vulture-melfese per prevedibili legami affettivi che tuttavia, anziché determinare fuorvianti interpretazioni storiche, hanno stimolato pedissequa ricerche sulla natura di alcuni singolari fenomeni che hanno strategicamente attecchito nella piccola regione meridionale. In tal senso, risulta doveroso ricordare la sua opera saggistica che dimostra l'ininterrotto *fil rouge* politico che lega gli scritti della Rispoli, smaniosa di vivacizzare la piatta opinione pubblica lucana e la critica intellettuale, spesso preoccupantemente assente o unilaterale nelle approssimative e scarse ricostruzioni storiche regionali, che a loro volta, hanno prodotto delle rappresentazioni identitarie fasulle ed arbitrarie. Se è vero che tutti i generi letterari coltivati dall'autrice, compreso il romanzo con cui raggiunge un discreto successo prima del definitivo oblio, presentano pagine impegnate e provviste di un

esplicito messaggio civile, partendo da descrizioni di costumi e fatti locali su cui poi si innestano accorate meditazioni, è indubbio che spetta alla saggistica il compito di offrire un'immagine societaria lucana più veritiera o quantomeno più vicina alla sua reale condizione. Si pensi ad esempio al saggio pubblicato nel 1962 *Uomini oscuri del Mezzogiorno nel Risorgimento*, che con minuziosa dovizia ripropone spaccati storici meridionali con scientifica consapevolezza, espressa attraverso un linguaggio articolato, senza scadere nel prosaico o nel folklorismo che a volte traspare nella pagine narrative giovanili. Infatti, oltre alla commovente dedica materna e all'omaggio che la Rispoli rende alla sua famiglia, giacché in taluni casi, nell'opuscolo si enfatizza il contributo teorico offerto da alcuni suoi antenati per la progressiva democratizzazione di alcune regioni del sud d'Italia, in esso domina un lessico sobrio, un tono cronachistico, idonei ad una particolareggiata disamina di avvenimenti storici con cui scandagliare aspetti antropologici lucani che in un certo modo sono causa e conseguenza degli stessi.

Si potrebbe pensare che il saggio rispoliano risalta uno dei suoi metodi d'indagine regionale, incentrato sulla fenomenologia che rivaluta l'intenzionalità dei fatti poiché questi non sono mai avulsi e indipendenti dalla volontà umana e da precisi fattori motivazionali che la determinano. In tal senso va analizzato il fenomeno meridionale e più specificatamente lucano del brigantaggio, adeguatamente contestualizzato dalla scrittrice in cui sono rintracciabili tendenze caratteriali, comportamentali e sociologiche del lucano. Proprio attraverso la 'tecnica' rispoliana, basata sull'insostituibilità di procedimenti investigativi ermeneutici, il brigantaggio assurge a simbolo regionale e per questo diventa oggetto di studio ricorrente in tutte le sue controverse sfaccettature in numerosi lavori della Rispoli. Giova ricordare che l'apparizione dei briganti in Basilicata come nel resto del Mezzogiorno (Calabria, Campania e Puglia) al di là delle antitetiche interpretazioni storiografiche tuttora esistenti, si acuisce all'immediata proclamazione dell'Unità italiana nel marzo del 1861 che nonostante i plebiscitari consensi riscossi proprio nelle depresse aree meridionali, rivelano una frattura sociale tra il Regno di Piemonte, fautore e protagonista interessato dell'unificazione nazionale ed il sud borbonico che subì

passivamente, se non contro voglia, tale processo impositivo di conquista militare ed economica<sup>2</sup>. Tuttavia l'autrice potentina nel suo saggio mostra un equilibrio valutativo ed una distaccata imparzialità nel giudicare il contraddittorio fenomeno del brigantaggio che tra rivolte e repressioni fece registrare migliaia di caduti e feriti nel solo circondario di Melfi tra uomini di truppa, civili e briganti e in mancanza di cifre ufficiali, è probabile che il bilancio complessivo presenti dati ancor più pesanti, inducendo il pensiero della Rispoli a non sottovalutarlo, a prescindere dall'eziologia di fondo. Anzi, esso diviene prova lampante della insanabile divisività locale degli abitanti della regione, in grado di spiegare la nefasta disgregazione del suo tessuto sociale, scisso e ulteriormente fiaccato rispetto alle altre realtà italiane. Il brigantaggio postunitario in generale è definibile come una forma di banditismo armato ed organizzato, contraddistinto da azioni violente a scopo di rapina ed estorsione che nel caso lucano invece assume risvolti insurrezionalisti, orientato e favorito da determinate circostanze di natura politico-sociale, non esente da facili manipolazioni clericali e di famiglie nobiliari con notevole influenza sul territorio della Basilicata, incanalando il malcontento e la disperata miseria della popolazione per perorare cause non sempre avvertite come prioritarie dagli stessi combattenti. Si trattava per lo più di contadini, operai e renitenti di leva che nell'immaginario collettivo popolare lucano che spesso enfatizzava oltre modo le loro lotte e le loro imprese, si configuravano come paladini di libertà e giustizia contro gli abusi del nuovo Stato italiano e protettori dei deboli, ricevendo in molti casi appoggio logistico, discutibili consensi e simpatie che in numerosi casi erano il risultato del timore, suscitato dagli stessi.

Nell'opera della Rispoli il brigantaggio diviene un utile e indicativo strumento per evidenziare i tratti salienti di una regione pacifica quanto retrograda, abitata da vaste masse popolari nullatenenti la cui estrema povertà ed ignoranza facilitò la loro

---

<sup>2</sup> Circa il processo di unificazione nazionale, vanno segnalati i sempre più numerosi, eterogenei e contrastanti riferimenti storiografici di studiosi, molti dei quali propendono per un evidente revisionismo risorgimentale, considerando l'unità d'Italia come una ben celata e manipolata colonizzazione e sfruttamento dei Savoia nei confronti del Mezzogiorno italiano. In tal senso, risultano particolarmente significativi i lavori di Servidio (2002) e di Di Fiore (2007).

adesione ad un progetto che avrebbe dovuto ridistribuire la ricchezza e il demanio in maniera equitativa. In realtà, tale fenomeno così tangibile nella saggistica e nella narrativa rispoliana durante le varie tappe del suo percorso letterario e con le sue discrepanti sfumature, costituisce un valido pretesto con il quale l'autrice offre la sua visione storica regionale e contribuisce a forgiare una solida coscienza morale, imprescindibile per il successivo sviluppo della sua Basilicata natale, indisgiungibili per una corretta interpretazione del quadro politico italiano da cui esso stesso è stato indotto. Dunque, il brigantaggio reitera il propedeutico nesso particolare-generale così abituale ed apprezzabile nelle pagine di Carolina Rispoli e il rapporto di interdipendenza esistente fra il locale ed il globale, dimostrando che la sua letteratura, prevalentemente rivolta al contesto lucano, comprende un raggio d'azione ben più ampio, assumendo una trascendenza sovraregionale che conferisce assoluta modernità ai suoi lavori. A dimostrazione del carattere nazionale del brigantaggio è sufficiente ricordare le insistenti revisioni storiografiche che non di rado lo definiscono senza mezzi termini come un'esemplare resistenza verso il neonato stato italiano<sup>3</sup>, reo di aver colonizzato il Sud, sfruttandone le risorse e limitandone la sua capacità produttiva ed economica, il cui unico scopo sarebbe stato quello di confiscare territori e ricchezze meridionali per risanare l'annoso stato di deficit pubblico del Regno di Sardegna. Seguendo tale linea interpretativa non è azzardato considerare la nascita del brigantaggio come una reazione alla obbligata e penalizzante "piemontesizzazione" nei confronti di un Mezzogiorno italiano scettico e riottoso verso un'Unità nazionale

---

<sup>3</sup> Una esegesi del brigantaggio come fenomeno resistenziale, non privo di sfumature interpretative eroiche e mitizzanti ad esempio è costantemente presente nella narrativa e nella saggistica dello scrittore melfitano Raffaele Nigro che ha raccolto e pubblicato un interessante ed unitario lavoro sulla figura del bandito da Robin Hood al novecento, soffermandosi inevitabilmente sul movimento brigantesco lucano postunitario, Nigro (2006) e nelle pagine dello storico potentino Tommaso Pedio (1997), il quale, lungi dal considerare i briganti come cinici delinquenti, optava per una lettura più profonda e costruttiva di quelle che dalle sue ricerche e frequentazioni presso gli archivi della Basilicata, sembra considerare delle comprensibili rivolte di contadini anarcoidi, ulteriormente immiseriti dopo l'unificazione nazionale.

avvertita come una politica espansionistica che misconosceva i problemi effettivi meridionali o ancora peggio li aggravava. A questa percezione negativa contribuirono una serie di provvedimenti statali impopolari quali l'inasprimento fiscale, l'istituzione della Prefettura e la cocente delusione per la disastrosa suddivisione dei latifondi che, al contrario dal 1861 crebbero considerevolmente, in virtù della vendita dei beni ecclesiastici ai grandi proprietari terrieri. L'economia lucana, poi si vide irrimediabilmente danneggiata dal divieto di transumanza che mise in ginocchio la pastorizia e l'unico settore trainante.

L'esplosione del brigantaggio risulta un movimento assai confuso e reazionario nei confronti di una nuova realtà statale, imposta dall'alto, sostenuta esclusivamente dalle classi abbienti e dalle élites e oligarchie regionali, protesa alla salvaguardia degli interessi personali e percepita pertanto da parte della popolazione lucana come qualcosa di estranea, lontana, se non come una potenza nemica e minacciosa, indifferente alle sue concrete esigenze e ai suoi radicati disagi. Non deve perciò sorprendere se le agitazioni brigantesche erano indirizzate contro l'egemonia piemontese e spalleggiate dalla chiesa, da ex garibaldini delusi dal nuovo stato unitario e soprattutto dai comitati filoborbonici, più o meno coordinati con il fine di scacciare gli occupanti sabaudi. In tal modo, anche se non sempre consapevoli, i briganti lucani, guidati dal capobanda Carmine Crocco, astuto e spregiudicato contadino, divennero i più valorosi alleati borbonici per il ritorno di Francesco II, ultimo Re di Napoli, fuggito in esilio presso Roma, paragonabili ad un vero e proprio esercito resistenziale. La Basilicata, come sottolinea il saggio della Rispoli, si trasforma nel più cruento teatro di battaglia, dove il brigantaggio riporta incoraggianti vittorie in svariati comuni, tanto da far pensare ad una plausibile restaurazione borbonica che scaldava gli animi e sollevava l'entusiasmo dei ceti più poveri delle popolazioni dell'entroterra potentino, fra le quali la figura del brigante assumeva le sembianze di un eroe giustiziere contro le malefatte del governo centrale o comunque di un uomo intrepido e onorevole. Gli studiosi Massari e Castagnola sembrano esplicitare il pensiero di Carolina Rispoli che, invece, ha relativizzato l'epopea brigantesca, demitizzandola drasticamente: "Agli occhi delle plebi meridionali, piene



d'immaginazione e crucciate dalle privazioni, il brigante appare ben altra cosa da quello che realmente è; dinanzi ad esse si trasforma, diventa un essere fantastico, il simbolo delle loro contrastate aspirazioni, il vindice dei loro torti. La stessa leggenda alimenta la tradizione brigantesca” (Massari-Castagnola, 1963: 20-21). La scrittrice melfitana, difatti opta per una lettura decisamente di stampo realista del fenomeno, privato di edulcorate esaltazioni autonomistiche, soffermandosi sul cinismo feroce dei suoi spietati interpreti e sulle selvagge azioni intimidatorie che seminarono terrore e disordini in diversi paesi della montagna lucana, dove a farne le spese erano principalmente i galantuomini liberali e i notabili. I briganti le appaiono come autentici delinquenti fuorilegge, artefici di barbare uccisioni, furti, sequestri e ricatti tra campagne e boschi in cui si aggiravano con cuatela ma disinvolti. Proprio la cittadina di Melfi, nel marzo del 1863 era stata scenario di sevizie e massacri perpetrati da briganti senza scrupoli ai danni di un plotone militare e, due anni prima fu un conosciuto e ricco mercante locale, Giambattista Rispoli a conoscere tutta la loro brutalità, vittima di un'estorsione, insensibile persino alla presenza della moglie e del figlioletto. Il saggio della Rispoli risalta la continua tensione che si respirava nei piccoli e nei grandi centri, dove il commercio ne risentì notevolmente e le frequenti razzie subite da esasperati proprietari di masserie e aziende agricole minavano la già debole fiducia istituzionale dei lucani.

In definitiva, in esso, l'autrice relega il brigantaggio nell'ambito della cronaca nera regionale, senza alcuna trasfigurazione poetica o idealizzazione, sia pur indiretta, in cui scorgere potenziali ideologie e valori lucani come se lo immaginano invece altri storici e critici letterari. L'unica incontrovertibile unanimità riconosciuta dagli studiosi, concerne la decisa repressione con la proclamazione dello stato di assedio e l'applicazione della famosa legge Pica, nel biennio compreso fra il 1863 e il 1865 che coinvolse un numero cospicuo di soldati dell'esercito italiano, guidati dal generale Pallavicini. In sintesi, si colpivano i briganti così come coloro che venivano sospettati di appartenere alle fila brigantesche o che collaboravano con le stesse. Nel frattempo si produsse una moltiplicazione di taglie e mazzette, incoraggiando il pentitismo e si istituiva il domicilio

coatto; tutta questa serie di misure eccezionali riuscirono ad eliminare le bande più pericolose. L'ultima regione meridionale ad arrendersi fu proprio la Basilicata, dove le bande brigantesche, inoltre, avevano trovato nella geografia lucana, caratterizzata da impervie zone montuose e fitti boschi, il loro habitat naturale che spiega il loro peculiare metodo di lotta adottato, fatto di guerriglia con assalti rapidi e repentine ritirate, condotti a piedi o a cavallo, presso tane e nascondigli insospettabili.

Il saggio della Rispoli offre un'analisi del fenomeno in questione approfondita e animata dalla volontà di individuare un nesso, per niente fortuito, fra l'esplosione del brigantaggio e la realtà fisico-orografica regionale che aggiunta alla scarsa rete stradale e ferroviaria, faceva della Basilicata una terra isolata in cui la maggior parte dei comuni erano privi di strade carreggiabili. Le zone non ricoperte da impenetrabili foreste, o non infestate dalla malaria, presentavano territori incolti e abbandonati, attraversati da fiumi non arginati e sprovvisti di ponti, paesini diroccati, situati a ragguardevole distanza e anche quelli più limitrofi erano difficilmente collegabili fra loro, separati da profonde vallate frastagliate ed elevate montagne, disseminate di anfratti e caverne che di sovente, diventavano rifugi perfetti dei briganti. La scrittrice potentina propone una valutazione complessiva dell'endemico insorgere e del radicarsi dello stesso di tipo tecnico, corredata da riflessioni sulla grave situazione sociale e strutturale di una regione che rispetto al resto d'Italia e del Mezzogiorno, doveva il suo storico ritardo economico e culturale innanzitutto al drammatico ed anacronistico isolamento che peraltro ostacolava ogni tentativo di comunicazione con il resto della penisola, di riscatto civile e di modernizzazione. La dedizione letteraria della Rispoli regala vibranti pagine sulla realtà lucana, asse portante attorno a cui ruotano aneddoti e personaggi, funzionali alla sua lucida e composta denuncia. Così, la dolorosa esperienza del brigantaggio costituisce un valido elemento espositivo sulle problematiche regionali che esigevano attenzioni ed interventi urgenti da parte della classe dirigente del parlamento nazionale. Adesso, è più agevole comprendere il mancato revisionismo della Rispoli circa la dibattuta querelle brigantesca, ben consapevole delle disastrose condizioni socio-economiche locali, preesistenti alla rivolta stessa. Dalla saggistica

rispoliana, in effetti, si può dedurre che l'Unità d'Italia, pur con il suo carico di speranze e messianiche attese da parte delle più arretrate aree meridionali, aveva soltanto fatto affiorare in superficie e rendere di dominio pubblico ciò che era ritenuto normale dalle popolazioni autoctone ed era sconosciuto a gran parte del Nord. Se da un lato la maggiore pressione tributaria e l'obbligo militare provocarono un ulteriore disappunto in tali zone geografiche, dall'altro non va sottaciuto che le masse contadine non potevano vantare affatto uno status migliore durante l'epoca borbonica. Al contrario, vigevo una miseria di fondo e un'ignoranza da isolamento che spesso favorì sterili superstizioni, dovuta come si è precedentemente accennato ad una fatiscente linea ferroviaria, alla precarietà delle rare opere pubbliche che impedivano i collegamenti fra le principali località.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boenzi, F. (1994). *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Santo Spirito, Bari: Edipuglia.
- Bonitatibus, E. (2004). *Carolina Rispoli: un talento da riscoprire*, Mondo Basilicata.
- Caserta, G. (1988). *Appunti per una storia della cultura e della letteratura lucana: l'età del realismo*, Matera, estratto dal Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera, A.9, n. 14.
- Caserta, G. (1995). *Storia della letteratura lucana*, Venosa: Osanna.
- D'Angella, D. (1983). *Storia della Basilicata*, Matera: Arti grafiche Liantonio.
- De Jaco, A. (1969), *Il brigantaggio meridionale. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma: Editori Riuniti.
- De Matteo, G. (2000). *Brigantaggio e Risorgimento: legittimisti e briganti tra i Barbone e i Savoia*, Napoli: Guida.
- De Pilato, S. (1922). *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Roma: Loescher, p. 127.
- Di Fiore, G. (2007). *Controstoria dell'unità d'Italia: fatti e misfatti del Risorgimento*, Napoli: Rizzoli.
- Digiorgio, P. M. (2010). (a cura di Strazza, M.), *Le donne nella storia della Basilicata*, Potenza: Consiglio Regionale della Basilicata.
- Gastaldi, M. (1936). *Panorama della letteratura femminile contemporanea, Quaderni di poesia*, Milano, Gastaldi.

- Genovese, C. (1994). Carolina Rispoli “Ragazze da marito”, in *Poeti e scrittori lucani contemporanei*, Atti del corso d’aggiornamento dell’Associazione Humanitas, Potenza: STES.
- Giacovazzo, G. (2005). *1912. Fortunato Nitti Salvemini Ciccotti Einaudi. La questione meridionale*, Bari: Palomar.
- Imbriani, M. T. (2000). *Appunti di letteratura lucana: ventisette ritratti di autore dal Medio Evo ai giorni nostri*, Potenza: Consiglio Regionale della Basilicata, n.3.
- Massari, G., Castagnola, S. (1963), *Il brigantaggio nelle provincie meridionali*, Roma: Ristampa Fotomeccanica.
- Nigro, R. (2006). *Giustiziateli sul campo*, Milano: Rizzoli.
- Nigro, R (1978). *La cultura a Melfi*, Bari: Edizioni Interventi lucani, p. 78.
- Palermo, L. (2000). *Storia dell’industria*, Roma-Bari: Laterza.
- Pappalardo, F. (2004). *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra Resistenza e reazione*, Crotone: D’Ettoris, 2004.
- Pedio, T. (1997). *Brigantaggio meridionale*, Cavalino-Lecce: Capone.
- Raccioppi, G. (1970). *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Matera: BMG.
- Rispoli, C. (1946). *Gerardiello*, Roma: Sales.
- Rispoli, C. (1923). *Il nostro destino*, Milano: Unitas.
- Rispoli, C. (1926). *Il tronco e l’edera*, Milano: Ceschina.
- Rispoli, C. (1977). *La giovinezza di Raffaele Ciasca tra Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini*, Roma: PUG.
- Rispoli, C. (1933). *La terra degli asfodeli*, Milano: Ceschina.
- Rispoli, C. (1938). *La torre che non crolla*, Milano: Ceschina.
- Rispoli, C. (1916). *Ragazze da marito*, Milano: R. Quintieri.
- Rispoli, C. (1962). *Uomini oscuri del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma: Staderini.
- Rispoli, C. (1911). *Vita femminile italiana*, n.5, a.V
- Russo, T. (2005). *Istruzione e sociabilità in Basilicata 1900-1921*, Milano: Edizioni Franco Angeli.
- Santoro, M. (2005). *La memoria e l’identità. Antologia di poeti e scrittori lucani*, Villa d’Agri: Ars grafica.
- Servidio, A. (2002). *L’imbroglio nazionale*, Napoli: Guida.
- Spinelli, T. (1989). *Narratori lucani fra otto e novecento*, Francavilla sul Sinni: Capuano.
- Spinelli, T. (1985), Per una storia della narrativa lucana del ‘900. *Critica letteraria*, a. XIII, n.46.
- Zanotti-Bianco, U. (1926), *La Basilicata*, Roma: Collezione meridionale Editrice.